

IL PRIMO STUDIO CRITICO SULLA VITA DI D. BOSCO

EUGENIO VALENTINI

Si narra che, un giorno dell'inizio del secolo, alla stazione di Milano un salesiano fu avvicinato da un Reverendo distinto, che gli chiese: — Quand'è che voi Salesiani scriverete una vita di D. Bosco? — E alla risposta « che c'era già, che l'aveva scritta D. Lemoyne e che ne esistevano anche altre », il Reverendo aveva insistito: — No, no. Una vita. Una vera vita!

Quel Reverendo era D. Achille Ratti, che spiegò più tardi come intendesse che si studiasse a fondo D. Bosco e non se ne descrivesse soltanto la vita esteriore e le opere poderose, ma si andasse al midollo del suo spirito e della sua spiritualità.

Ma forse si può anche pensare che egli, da studioso qual era, desiderasse una vita storicamente e criticamente ben vagliata, dato che lo straordinario, così frequente nella biografia di D. Bosco, avrebbe potuto, in progresso di tempo, far pensare con facilità a un affermarsi di leggende non ben documentate.

Quel tempo, dopo poco più di cinquant'anni, dopo che è scomparsa la generazione di quelli che hanno conosciuto personalmente D. Bosco, è già arrivato; e alcune pubblicazioni, come quella di La Varende,¹ non hanno dubitato di insinuare che parecchi dei fatti raccolti dalla tradizione salesiana e narrati nelle *Memorie Biografiche di D. Bosco*, potevano essere relegati fra le leggende.

È giunto quindi a proposito lo studio del salesiano D. Francis Desramaut, professore allo Scolasticato Teologico di Lione, che ha preso come soggetto di laurea in teologia alle Facoltà Cattoliche Lionesi, la storicità del primo volume delle *Memorie Biografiche di D. Bosco*, quale è stato scritto da D. Lemoyne.²

¹ LA VARENDE, *Don Bosco le XIX saint Jean*, Paris, A. Fayard, 1951, pp. 287.

² *Les « Memorie I » de Giovanni Battista Lemoyne*, Étude d'un ouvrage fondamental sur la

jeunesse de saint Jean Bosco, par FRANCIS DESRAMAUT S.D.B., Maison d'études Saint Jean-Bosco, 47 Chemin de Fontanières, Lyon (5^e), 1962, pp. 504.

Il lavoro lo ha impegnato per una decina d'anni, in una ricerca minuziosa e in un'analisi accurata di documenti d'archivio, che lo hanno costretto a molti viaggi a Torino.

Procuratasi una documentazione fotografica di prim'ordine dei documenti riguardanti il suo soggetto di studio, poté dedicarsi ad una meditazione profonda delle fonti, che gli permise di giungere a conclusioni ben fondate e ineccepibili.

Con questo non vogliamo dire di approvare tutte e singole le asserzioni che D. Desramaut pone nel suo voluminoso lavoro, ma è certo che la maggioranza di esse sono incontrovertibili e che le altre godono d'una seria probabilità.

Il volume è diviso in tre parti di proporzioni diverse.

Nella prima (pp. 29-96) viene presentato l'autore, come uomo e come scrittore, e la sua opera.

Nella seconda (pp. 97-212) sono presentate le fonti, sia quelle scritte durante la vita di D. Bosco, sia le altre, raccolte in forma d'inchiesta, dopo la morte del Santo, con un'analisi del loro valore.

Nella terza (pp. 213-420) vi è il lavoro critico propriamente detto, e cioè l'analisi della composizione del primo volume delle *Memorie Biografiche*.

Si viene così a conoscere che quella forma piana e narrativa, che farebbe pensare ad una stesura di getto, fatta da un autore che conosce bene il suo protagonista, è invece un mosaico di citazioni implicite, messo insieme con un'accuratezza meticolosa, e con la preoccupazione di non perdere nulla delle testimonianze anche più insignificanti, nell'intento di dare il ritratto più completo possibile del Santo di cui ha intrapreso a narrare le gesta.

Che D. Lemoyne sia riuscito nel suo intento, che abbia scelto il metodo migliore, è un altro problema, ma che egli abbia avuto la preoccupazione storica estesa fino ai minimi particolari è indiscutibile.

La conclusione dello studio del Desramaut è la seguente:

Il primo volume delle *Memorie Biografiche di D. Bosco* non è una storia scritta scientificamente, ma non è neppure un romanzo storico. È una narrazione storica edificante e fedele scritta per i discepoli del Santo, affinché in essa, attraverso i fatti e gli insegnamenti della sua vita, vengano a conoscere lo spirito che il Fondatore ha loro lasciato in eredità.

Evidentemente il ricercatore critico che desidera toccare con mano notizie precise di dettaglio, documentazioni ineccepibili di parole, fonti diverse per valore, al fine di cogliere la concretezza storica della vita del Santo, rimane spesso insoddisfatto.

Egli preferirà allora i documenti informi che servirono di fonte a D. Lemoyne, piuttosto che l'opera da lui curata con tanto amore. Ma essendo diverso lo scopo, è giusto che diverse siano anche le preferenze.

Una cosa però si deve tener presente ed è che non si può pretendere da un autore altra cosa da quella che egli si è prefisso.

È bene perciò qui richiamare un giudizio che abbiamo dato in altro nostro studio.

« Noi dobbiamo avere una riconoscenza smisurata per quei primi raccoglitori delle Memorie Biografiche di D. Bosco, i quali non badarono a fatiche per poterci trasmettere tutto l'abbondante materiale che ora possediamo.

Guai se quei primi storici di D. Bosco, e della Congregazione, si fossero fermati a valutare singolarmente le fonti, a ricercarne minutamente nei singoli casi l'attendibilità, e a voler appurare criticamente la verità di certi dettagli e di certe asserzioni. Oggi noi avremmo pochissime testimonianze ben vagliate, ma avremmo perduto un tesoro enorme di fatti e di insegnamenti.

Poniamo, per esempio, che D. Lemoyne si fosse prefisso di precisare la data della passeggiata dei giovani della Generala, e vi avesse speso un anno o due di ricerca. Tutto questo sarebbe stato a detrimento di cose molto più importanti. È difatti evidente che qualche manchevolezza accidentale non toglie il valore sostanziale delle testimonianze ».³

In altre parole, lo studio di D. Desramaut ha confermato in pieno, riguardo alla parte positiva della fedeltà alle fonti e ai documenti, quanto D. Lemoyne attestò già più volte di se stesso: « Non la fantasia, ma il cuore, guidato dalla fredda ragione, dopo lunghe disquisizioni, corrispondenze, confronti dettò queste pagine. Le narrazioni, i dialoghi, ogni cosa che ho creduto degno di memoria, non sono che la fedele esposizione letterale di quanto i testi ci esposero ».⁴

Ma non solo riguardo alla sostanza, sibbene anche riguardo al metodo, D. Lemoyne era stato chiaro ed esplicito nella testimonianza che dava di se stesso.

Ne abbiamo un esempio lampante al termine del lunghissimo sogno sull'inferno.

D. Lemoyne così si esprime: « Noi abbiamo qui *fedelmente* notato quanto udimmo *per disteso* dal Venerabile e quanto ci riferirono a voce o per iscritto numerosi testimoni sacerdoti, *coordinando il tutto in un'unica narrazione*. Fu un lavoro *arduo*, perchè volevamo riprodurre *con matematica esattezza ogni parola, ogni congiunzione o legami tra una scena e l'altra, e l'ordine dei vari fatti, avvisi, rimproveri* e di tutte le idee esposte e non spiegate, tra cui alcuna forse fraintesa. Vi siamo riusciti? Possiamo assicurare i lettori che *colla mas-*

³ E. VALENTINI, *Don Ceria scrittore*, Torino, S.E.I., 1957, pp. 19-20.

⁴ G. B. LEMOYNE, *Memorie Biografiche di D. Bosco*, Edizione extra-commerciale, vol. I, S. Benigno Canavese, Scuola Tipografica Sale-

siana, 1898, p. VIII. Per attestazioni analoghe si può anche consultare la stessa opera: vol. I, pp. VII, IX, 120-121; vol. II, pp. VII, VIII, 298; vol. VII, pp. 243-244; vol. IX, p. 162.

*sima diligenza noi cercammo una cosa sola: quella di esporre più fedelmente che ci fosse possibile le lunghe parlate di D. Bosco».*⁵

Ora, dopo lo studio di D. Desramaut, noi possiamo constatare che tutto ciò corrisponde a verità, anche se il metodo usato da D. Lemoyne, per scrupolo di fedeltà, non sempre ha dato i migliori successi.

Ma veniamo ora a dare un giudizio su questo poderoso studio critico di D. Desramaut.

Innanzitutto c'è da restar meravigliati della mole enorme di lavoro che l'autore ha dovuto affrontare.

Non è infatti piccola cosa andare a ritrovare in un grande fiume le acque dei singoli ruscelli che l'hanno composto.

Il fiuto e la ricerca minuziosa dell'autore, unitamente alla ricchezza dell'Archivio Centrale Salesiano, hanno permesso, nella quasi totalità, questo duro lavoro di ricostruzione.

Oggi, per chi volesse fare l'edizione critica del primo volume delle *Memorie Biografiche di D. Bosco*, il materiale sarebbe pronto pressochè al completo, e si potrebbero porre a piè di pagina tutte le citazioni delle fonti, omesse da D. Lemoyne.

D. Desramaut ha inoltre il merito d'aver messo in evidenza una buona bibliografia delle fonti dell'Archivio Centrale Salesiano — bibliografia che dovrà essere d'ora innanzi un punto di partenza per i ricercatori di storia salesiana — e la bibliografia particolare di D. Lemoyne.

Non meno importante è l'allegato III dell'Appendice, contenente un quadro prospettico con giudizio critico delle referenze trovate nel primo volume delle *Memorie* (pp. 442-457). Lo stesso è da dirsi dei due preziosi indici: dei nomi (pp. 461-473) e delle fonti (pp. 475-504).

Non potevano evidentemente evitarsi tutti gli errori di trascrizione di uomini e di luoghi, soprattutto avendo dovuto l'autore lavorare su una lingua straniera e lontano dall'ambiente nel quale queste cose sono maggiormente note, ma si può dire davvero che sono stati contenuti entro un numero molto modesto.

Qualche osservazione può essere anche fatta su qualche punto particolare, e, benchè non abbia una grande importanza, la notiamo qui, per denotare come poche e piccole siano le mende che si possono imputare all'autore.

Nella bibliografia degli scritti di S. Giovanni Bosco, parlando dell'epistolario del Santo, curato da D. Ceria, troviamo una generalizzazione d'un giudizio dato da noi sul compilatore, e che falsa un poco il valore dell'opera. Noi abbiamo solamente fatto osservare nella prefazione del quarto volume che

⁵ G. B. LEMOYNE, *Memorie Biografiche di D. Bosco*, vol. IX, p. 182.

D. Ceria avrebbe potuto, con poca fatica, darci un'edizione critica dell'epistolario, e, riguardo al fatto che egli abbia modificato talvolta lo stile degli originali, l'abbiamo asserito solo delle lettere francesi, e non di tutto l'epistolario in genere.

Nella bibliografia poi di D. Lemoyne, non vediamo come D. Desramaut, sulla scorta di un'asserzione di D. Ceria, abbia posto anche la commedia: *Antonio o una lezione di morale*.

In realtà tale commedia è opera di D. Giuseppe Bongiovanni, come se ne ha chiara testimonianza nella vita del medesimo.⁶

E possiamo anche precisare che *Colpa e perdono* fu pubblicato nella Collana di Letture Drammatiche nel 1887 (A. III, fasc. VI), e *L'eredità di un figlio ingrato* nel 1890 (A. VI, fasc. XI).

Quanto al ritratto intellettuale, caratterologico e morale di D. Lemoyne, ci pare che sia stato molto indovinato, se si toglie quella prima frase: « Son intelligence ne dépassait pas une honnête moyenne », che ci sembra un poco infelice. Infatti un uomo di media capacità non si dà alla carriera di scrittore e ordinariamente non si produce in numerose pubblicazioni drammatiche, storiche ed edificanti d'una certa risonanza.

Da ultimo vorremmo dire ancora una parola sulla questione della cronologia degli anni 1826-1830, nella quale siamo parte in causa.

D. Desramaut ha accettato la correzione cronologica fatta da D. Klein e integrata dal sottoscritto,⁷ salvo per la data dell'incontro col Cafasso.

Si sa che nella cronologia delle *Memorie Biografiche di D. Bosco* vi è un errore di due anni e mezzo, facendo egli morire il suo benefattore D. Calosso nell'aprile del 1828, mentre in realtà morì il 21 novembre 1830.

L'errore fu dovuto al ricordo della missione di Buttigliera, dove avvenne l'incontro con D. Calosso, e che D. Bosco, sapendo che si trattava di un giubileo, pose nell'aprile del 1826, mentre in realtà si trattava d'un giubileo straordinario per l'elezione di Pio VIII, e che fu esteso all'archidiocesi torinese da Mons. Chiaverotti con lettera pastorale del 30 agosto 1829.

Di conseguenza dovettero essere corrette tutte le date, con induzioni che tenessero conto delle circostanze concrete.

La data della predicazione di Buttigliera si poté così concretare dal 5 al 7 novembre 1829, e parve al sottoscritto e a D. Klein che l'incontro col Ch. Cafasso dovesse stabilirsi la domenica 11 ottobre 1829, dato che da poco tempo era giunto a Murialdo D. Calosso.

⁶ *Memorie Biografiche di Salesiani Defunti*, raccolte e pubblicate dal Sac. G. B. FRANCESIA, S. Benigno Canavese, Scuola Tipografica Salesiana, 1903, p. 30. Questo volumetto di pp. 296 contiene i cenni biografici di D. Giuseppe Bongiovanni (pp. 9-60), di D. Augusto Croserio

(pp. 61-76), di D. Pietro Racca (pp. 77-172), di D. Giovanni Turco (pp. 173-240) e del coadiutore Camillo Quirino (pp. 241-1295).

⁷ KLEIN-VALENTINI, *Una rettificazione cronologica delle « Memorie di San Giovanni Bosco »*, in « Salesianum », 1955, pp. 581-610.

D. Desramaut, tenendo conto che l'incontro col Cafasso è posto da D. Bosco nel periodo in cui era in relazione con D. Calosso, vorrebbe spostare tale data all'ottobre 1830.

Ma a noi sembra che tale interpretazione non regga per le seguenti ragioni:

1) Se il fatto si fosse svolto nel 1830, tale avvenimento sarebbe avvenuto poco più di un mese prima della morte di D. Calosso, e sarebbe rimasto così unito nella mente di D. Bosco.

2) L'episodio invece è aggiunto, con indicazione cronologica un po' vaga, dopo la morte di D. Calosso, e non dà quindi garanzia sufficiente per la successione degli avvenimenti.

3) I dati certi sono solo: la seconda domenica d'ottobre e l'altra asserzione: « Allora tutto meravigliato, volli sapere il nome di quel chierico, le cui parole e il cui contegno cotanto manifestavano lo spirito del Signore. Seppi che egli era il chierico Giuseppe Cafasso, *studente del 1° anno di teologia* ».

4) Il contesto dice chiaramente che tale fu l'informazione che egli ottenne in detta circostanza; e d'altra parte è certo che questo particolare non poteva essere una deduzione di D. Bosco, perchè egli conosceva sicuramente la data d'ordinazione sacerdotale di D. Cafasso (21 settembre 1833), e non avrebbe perciò mai scritto un tale particolare, datandolo nel 1827.

5) Il curriculum di studi del Ch. Cafasso è infatti il seguente: Fatta la vestizione chiericale in Castelnuovo il 1° luglio 1827, dopo aver frequentato il primo anno di filosofia nel collegio civico chierese, avendovi a maestro il P. Sibilla, nel 1827-28 fece allo stesso modo il secondo anno. Poi, continuandosi a verificare la mancanza di posti nel seminario torinese, per consiglio di D. Dassano si fermò in patria, dove sotto la sua guida per due anni studiò teologia. Dimodochè il primo corso di teologia fu compiuto nel 1828-29 e il secondo nel 1829-30. Bisogna considerare che allora l'anno scolastico si iniziava ai primi di novembre, e quindi all'11 ottobre egli non era ancora entrato nel secondo anno.

Come si vede, le osservazioni che ci siamo permessi di fare non sono nè numerose nè molto importanti.

Vorremmo però far notare che si corrono sempre dei rischi quando si traggono conclusioni dall'esame interno di un'opera, in difetto di documentazione esterna.

A questo pericolo non è sfuggito neppure D. Desramaut, in questo suo studio, e talora si ha l'impressione che egli abbia indulto un poco alle sue scoperte, forzando la mano a certe argomentazioni, soprattutto quando si trattava di stabilire dei doppi di episodi e di avvenimenti.

È la tentazione dello scopritore e bisogna saperlo comprendere.

Forse per questo qualcuno lo giudicherà troppo esigente, e potrebbe imputargli di aver caricato un po' le tinte sulla mancanza di senso critico di D. Lemoyne.

Di qui ne è però venuto un vantaggio: quello di appagare l'animo degli ipercritici, che oggi sono sempre all'agguato di fronte alla vita dei Santi, per paura che si esageri nell'ammettere il soprannaturale.

D'altra parte, come dicevamo all'inizio, si deve prendere l'autore con la finalità che ha concepito. Ora D. Lemoyne ha voluto essere uno storico fedele, ma nello stesso tempo si è prefisso e di tramandare la vita del Padre e di comunicare ai Salesiani lo spirito del Fondatore.

È poi esulato completamente da lui il pensiero di fare un'opera critica e scientifica.

Lo studio invece di D. Desramaut è tutto e solo in quest'ultima linea, e gli storici futuri della Congregazione saranno grati a lui per questo suo lavoro. E noi ci auguriamo che altri, con altrettanta competenza, ne seguano l'esempio, in modo che tutta la vita di D. Bosco abbia ad essere conosciuta dai posteri con la garanzia d'una storicità ineccepibile.